

SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XIV, n. 45, 2025

RECENSIONI

MARIA COLLEVECCHIO, Luigi Pirandello a Palermo. La formazione e gli esordi, Bulzoni, Roma 2024, pp. 284.

Articolata in quattro capitoli, la monografia di Maria Collevocchio propone una sapiente ridefinizione dell'immagine autoriale di Pirandello, attraverso uno studio critico dedicato agli anni della sua formazione, trascorsi a Palermo tra il 1881 e il 1887. La pubblicazione ha l'indiscusso merito di portare all'attenzione importanti problematiche interpretative che contribuiscono a delineare un affresco più esatto della produzione giovanile di Luigi Pirandello. L'indagine, oltre a conferire la giusta considerazione a materiali poco noti o dispersi – articoli, scritti vari, lettere – consegna un inedito “ritratto dell'artista da giovane”: attraverso la verifica di documenti d'archivio vengono sfatati falsi miti che nella decennale saggistica pirandelliana erano diventati tesi accreditate. Ciò che emerge, dunque, è un tassello fondamentale, eppure scarsamente indagato, della composita biografia intellettuale dell'autore.

Dopo Girgenti e prima di Bonn c'è, dunque, la parentesi palermitana, tutt'altro che marginale come spesso è stata precedentemente considerata a torto dalla critica. Palermo è, infatti, la finestra attraverso cui l'autore inizia davvero a guardare fuori dal ristretto ambito culturale agrigentino (dove la sua istruzione era stata inizialmente affidata ad insegnanti privati, all'interno delle mura domestiche) e a muovere i primi e rilevanti passi in un contesto sociale estremamente ricco di nuove proposte culturali. Con sette teatri, la Biblioteca Nazionale, le attività portate avanti da circoli e accademie di arti e scienze e una significativa schiera di riviste letterarie dove trovano spazio figure di spicco del panorama isolano e nazionale, la Palermo fotografata e descritta abilmente da Collevocchio è una città dall'ampio respiro europeo che, nell'Italia post-unitaria, spicca per vivacità culturale.

Nel primo capitolo, interamente dedicato alla ricostruzione del contesto storico-letterario palermitano con particolare attenzione al recupero di figure di intellettuali illustri (docenti, antropologi, drammaturghi) viene

svelata anche l'importante scoperta della studiosa che smentisce definitivamente la radicata ma falsa notizia che Pirandello, in un primo momento, oltre ad essersi iscritto alla facoltà di Lettere dell'Università di Palermo, fosse contemporaneamente anche studente di Giurisprudenza. Consultando gli annali ufficiali dell'Ateneo, Collevicchio ha dimostrato l'infondatezza di questa tesi, andando a definire con maggior correttezza la formazione di Luigi Pirandello, fondata su studi letterari avviati nel 1886 nella facoltà palermitana, dove tra i docenti figuravano i nomi di esimi studiosi quali Giacomo Cortese, Giovanni Mestica, Giuseppe Fraccaroli.

Ma non è solo il rinnovamento culturale promosso dal personale docente dell'Ateneo a rendere la Palermo di fine Ottocento particolarmente interessante e dinamica dal punto di vista culturale: a determinare ancora di più la sua posizione tutt'altro che periferica è il proliferare di periodici che si verifica in questo periodo nel capoluogo siciliano. Su questo aspetto stupisce positivamente il capillare lavoro condotto da Collevicchio nel ricostruire, con sicurezza e chiarezza espositiva, una fitta e intricata rete di titoli, firme, redazioni e programmi per arrivare a disegnare uno scenario nazionale in movimento che vedeva il coinvolgimento contemporaneo di tutte le più importanti città, tra cui Palermo, Milano, Napoli, Bologna, Genova, Firenze, Pisa, nella definizione di

una nuova industria culturale. È questo il momento del superamento del naturalismo, dell'incedere del decadentismo francese, del «rinascimento siciliano» che «non conosce soltanto le punte di diamante Capuana, Verga e De Roberto» (p. 41) e assume autorevolezza nel dibattito nazionale, attraverso interventi e discussioni accolte tra le colonne dei periodici, per arrivare a risuonare nei più fervidi centri culturali italiani ed europei.

Seguendo una struttura efficace e funzionale, la studiosa procede nel suo lavoro dedicando il secondo capitolo agli scritti giovanili di Pirandello, circoscrivendo una sorta di *corpus* di componimenti narrativi, lirici e critici (senza tralasciare anche i primissimi progetti drammaturgici abbozzati) tutti redatti e pubblicati in sedi editoriali palermitane tra il 1884 e il 1890. Questi testi nonostante siano anche stati successivamente riediti, citati e studiati nei lavori critici di Strazzuso, Barbina e Providenti, sono rimasti nell'ombra. Collevicchio raccoglie e trascrive integralmente in *Appendice* nove scritti (*Uccello di mare*, *Due carovane*, *Masuzo*, *Colloquio*, *Il libro di Giobbe* e *La Divina commedia*, *Idillio romano*, *Da "Romanzi del tempo"*, *In casa del boia (idillio)*, *Melanconia invernale*) affrontando un considerevole lavoro di recupero che offre a studenti e studiosi una rara occasione per entrare nel laboratorio di scrittura dell'apprendistato pirandelliano.

Nel medesimo capitolo l'analisi dei testi (che non trascura la disamina dei motivi ricorrenti nella futura e più matura scrittura pirandelliana) si muove parallela alla ricostruzione del profilo intellettuale e professionale di alcuni maestri particolarmente decisivi nell'erudizione del giovane autore, facendo luce sulle conoscenze letterarie acquisite durante un multiforme percorso formativo. Tra questi si citano qui i nomi di Pier Giacinto Giozza, Girolamo Ragusa Moleti e, soprattutto, Giuseppe Pipitone Federico.

Le notizie relative all'elaborazione delle opere d'esordio, attraverso un approccio critico integrato e convincente, è sempre supportato da un'attenta consultazione del nutrito epistolario pirandelliano, preso in esame e approfondito dalla studiosa nel terzo capitolo «in quanto luogo di gestazione di temi e scelte stilistiche, serbatoio di materiale riutilizzabile nella scrittura creativa, occasione di sperimentazione letteraria» (p. 115), in sostanza, interpretato criticamente, a tutti gli effetti, come una prova letteraria che conserva, ma non cela, veri e propri avantesti di diverse opere poi edite.

Di non meno rilievo e interesse è il quarto e ultimo capitolo della monografia che riporta l'evocativo titolo *Palermo non si lascia*, dedicato ai contributi pirandelliani accolti nelle riviste di Palermo (quasi tutte legate alla figura di Pipitone Federico nelle vesti di direttore o redattore capo o ai sodali

Enrico Sicardi e Giuseppe Schirò) portate avanti anche dopo l'abbandono dell'isola natia nel 1887, quando Pirandello si trasferisce per la prima volta a Roma, e poi proseguite a Bonn, fino al 1899, momento in cui si chiude la stagione dell'attività letteraria pirandelliana legata al sistema editoriale e culturale palermitano.

Nel suo complesso, la monografia di Colavecchio permette quindi di riflettere su un eclettico universo giornalistico, ingiustamente finito nell'oblio, popolato da numerosi intellettuali acuti e dotti, i cui nomi hanno animato il quadro intellettuale e politico italiano di fine Ottocento. Inserendosi sulla scia di autorevoli e fondamentali studi condotti da studiosi e studiosi esperti quali Beatrice Alfonzetti, Annamaria Andreoli, Simona Costa, Aldo Maria Morace, Elio Providenti, il lavoro di Colavecchio ha il merito di aggiungere ulteriori elementi nella complessa ricostruzione della biografia intellettuale e della rete di relazioni dell'autore tramite una ricerca di ampio respiro, capace di far dialogare scrittura pubblica e privata attraverso l'accurato uso del materiale epistolare e dell'attività letteraria destinata ai periodici. La ricerca, saldata dalla vasta gamma di strumenti critici adottati, risulta pienamente riuscita e fornisce, senza dubbio, un prezioso contributo nel comporre un ritratto ben più completo di Luigi Pirandello che si afferma, ancora una volta,

straordinario e acuto testimone del
suo tempo, anche negli anni giovanili.

FRANCESCA TOMASSINI